

## La falsa prospettiva della Quantità-Maggioranza

Esistono, ancora oggi, gli intellettuali ? E se magari ci sono, dove stanno ? Sì, esistono ancora, come prima e più di prima, e stanno in mezzo a noi. Ma la falsa prospettiva della "quantità-maggioranza" ora è come se li nascondesse, quasi se li dissolvesse - in mezzo a noi, ma lontani oramai da noi.

Tante cose, certo, col passare delle epoche, con le nuove industrie e tecnologie si sono trasformate, nel rapporto tra gli uomini di pensiero e la società contemporanea: il rischio spesso di farsi *funzionari* se non burocrati nel crescere degli apparati accademici o politici, la forza equivoca dei media di massa e per la massa, l'ombra d'una certa ragione strumentale al posto del pensiero vivo, lo standard o il conformismo più della ricerca; oggi ancor di più, il campo falso "libero" dell'infinita Rete "immateriale", che tutto accoglie dei pensieri ma tutto anche poi discioglie, di essi; ed altri fenomeni ancora, in questa continua evoluzione sociale, dove tante cose si scambiano e si confondono. Però, su tutti, una specie di fenomeno maggiore ora si impone, ossia un processo di *sparizione* del contenuto intellettuale, e con esso il volto autentico dei suoi protagonisti, così come la *forza di incidenza* dei pensieri, della critica, del "prodotto culturale" stesso sulle sorti e sulle decisioni sociali, civili, morali. Gli intellettuali, sempre di più, paiono "scompare" dal circuito dell'opinione pubblica: mentre si allontanano dalle parole delle istituzioni come dalle lezioni della politica, lasciano ad altri opachi soggetti gli esercizi della critica, mancano il loro ruolo di guida condivisa per i saperi. Ma avevamo prima detto: "gli intellettuali ancora esistono"; ed allora, come possono "esistere", se invece sarebbero "scomparsi" ? Qui si insinua il lavoro della "falsa prospettiva della quantità-maggioranza", che ora meglio andremo a delineare.

Oggi infatti si sta imponendo una grande dinamica diremmo "socioculturale", la quale sembra distendersi sdoppiandosi in due successivi movimenti integrati. In prima istanza, un movimento di decisa provenienza mass-mediale: attraverso il quale, già da tempo, la forma dell'intervento intellettuale viene marginalizzata e in definitiva esclusa, dalla continua rappresentazione di massa e dai suoi "racconti". Si può dire che si affermi, in una maniera sempre più massiccia, un paradossale "apparire della sparizione": esso va qui compreso quale preciso, circoscritto fenomeno comunicativo. Ossia, esso va riconosciuto quale volontaria *scelta d'esclusione* operata dai media, i quali negano e sviano dalla propria rappresentazione come immagine vivente quel che abbiamo definito "intervento intellettuale", nelle sue diverse possibili forme. In televisione, per esempio, già da molti anni l'asse *teatro-arte-poesia-filosofia-letteratura*, eccetera, sembra in gran parte praticamente scomparso; stessa sorte nel ricco - ma oramai piatto - patrimonio "commerciale" delle radio; la stessa politica editoriale dei giornali, e di parecchie case editrici, tende a "far scomparire" quelle parti saggistiche, sperimentali, critico-politiche ritenute ormai oggi "troppo complesse" o "poco seguite". E qui, in questa tendenza non più solo mass-mediatica, *esterna* alle zone tradizionali del campo intellettuale ed artistico, quanto pure *interna* allo stesso circuito editoriale o accademico, si riconosce in atto il secondo movimento nominato: il quale, accettando la suddetta "sparizione mediatica", rischia di dedurne una successiva, consequenziale e coerente, "sparizione reale" - ispirata dal dubbio che sia ormai superata, l'intellettualità, divenuta anacronistica o scaduta nei gradimenti sociali. Vi è cioè l'alone d'una sparizione reale in atto, conseguente alla sparizione virtuale mediatica, dell'intervento intellettuale in quanto tale: ad esempio, nella trasformazione del territorio materiale connesso al "vecchio" campo intellettuale, dalle librerie che scompaiono all'Accademia che si impoverisce, come la scuola o il partito che si svuotano di discussioni, contenuti, dell'attenzione critica stessa - e quindi intellettuale - nei luoghi delle decisioni sociali.

Ma questo doppio movimento, in realtà, è una *falsa prospettiva*, va ritenuta un'erronea via illusoria. E lo è, specificatamente, nel suo primo movimento riconosciuto poco sopra: difatti, la rappresentazione mediatica che va imponendo la citata "apparizione della sparizione" intellettuale - dell'*Homo intellectualis*, della sua parola - è un puro movimento ideologico, una scelta sottile ed ingannevole - un "sabotaggio" nei confronti di

una parte. Vi è ossia in atto, e da tempo, una volontaria operazione di nascondimento, di eliminazione al visibile e al più tangibile, un'opera della negazione verso la parte della produzione intellettuale, con tutti i suoi protagonisti.

Quel che infatti va registrato, parallelamente a questo movimento d'esclusione al mediatico e, perciò, al *più visibile* sociale, è invece una stagione intensa, se non feconda, della vita intellettuale reale, sia a un livello più generale, internazionale, sia in quello più ristretto nazionale, italiano. A dispetto di una presunta sparizione, il contributo di ricerca e di pensiero durante questi anni è tutt'altro che insignificante, proveniente tanto dai percorsi più accademici quanto da avventure personali, originali, individuali, da parte degli intellettuali. Non è il caso, qui, di enumerare per il momento lunghe liste di nomi, testi, teorie, interventi; basterà però solo richiamare quanto, a chi voglia *approfondire* - cioè, emblematicamente: "andare più in profondità" - la materia, oggi si stia producendo nel campo della teoria economica, di quella politica, o sui comportamenti sociali; quanto anche in Italia, per esempio, si sia sviluppato un complesso pensiero nel contesto della teoria estetica, più o meno "postumana", come pure in quello della teoria letteraria, o sia tangibile un lungo oramai confronto sullo statuto, nuovo, della "cultura digitale", da parte di sociologi, antropologi, mediologi; e non andrà dimenticata pure una linea analitica di osservazione, alta e distinta, di tipo giuridico-morale, ancora in veglia sulle mutanti evoluzioni istituzionali del nostro paese. Ma ben poco, di tutto questo, riesce più ad apparire "alla luce" - quasi tutto, in effetti, rimanendo in un angusto, straniante spazio magari definito "di nicchia", come direbbero i tecnocrati dei media, e che "non appare più" al centro della vita sociale, a sua volta, parrebbe, del tutto immune da tale movimento di pensiero, quasi ignara delle sue evoluzioni.

Di fronte, per esempio, alle nefite manovre "economiche" ed "obblighi" imposti agli Stati dalla sedicente congrega chiamata Comunità Europea, quanto, e da tempo, hanno prodotto le menti stesse "intellettuali" d'Europa? Tanto, molto, e non solo tramite case editrici sconosciute antagoniste, ma anche se non soprattutto attraverso grandi editori e ufficiali presentazioni accademiche, convegni pubblici, riconoscimenti sociali. Però, tali manovre istituzionali mai, finora, paiono averne tenuto conto; esse procedono, diremmo, *come se* non fossero neppure mai esistite, tali critiche, simili analisi, se non dimostrazioni, su queste materie. Lo scenario politico-istituzionale, e mediatico, ogni volta così riconfermato appare, piuttosto, come un immutabile registro granitico, sul quale non sarebbe mai stata elaborata *contro* nessuna opinione, nessuna diversa analisi, per il modo con il quale esso, ogni volta ancora, ritorna e si presenta intatto; e, di fatto, sul quale nessuna pur importante operazione intellettuale sembra poter fare più "presa", la *presa diretta* ormai sfuggita del pensiero sulla realtà, non più incidente su di essa.

Mai, probabilmente, si è assistito nei tempi passati a una simile divaricazione, quella tra una così intensiva *produzione critica* - così ora rinominiamo l'"intervento intellettuale" - e la sua quasi totale sparizione sul terreno d'una certa "opinione pubblica". Qui, in questo preciso paradosso e situazione, sta in effetti la forza dell'incantesimo, il quale abbiamo definito *falsa prospettiva*: poiché di una operazione manipolatoria, in ultima analisi, si tratta, che semplicemente nega, attraverso l'opera semplice di "non apparizione", cioè di una solerte sistematica esclusione dalle scalette privilegiate dell'*agenda setting*, non tanto l'esistenza reale quanto la sua *apparizione sociale*, a tutta una serie di fenomeni intellettuali, che qui saranno soprattutto privi di tipo critico, filosofico, letterario, artistico, scientifico. Ma negare l'*apparizione sociale* è già, fatalmente, far scomparire - quel secondo movimento prima annotato - *poi anche realmente*, i fenomeni nel mondo d'oggi.

Ora, tale dinamica in fondo richiama in buona parte note riflessioni già espresse tanto tempo fa, da osservatori importanti come Jean Baudrillard, e al contempo Pierre Bourdieu, o lo stesso Slavoj Žižek, più recentemente: per esempio, nell'incantesimo ipotizzato della "sparizione del reale" magistrali furono più di vent'anni fa già le osservazioni del primo autore citato, così come la sistemazione gerarchica nuova nei confronti del sapere e dell'intellettualità, operata dalla televisione e dal ciclo mediale, furono ancor prima riconosciuti in azione dal secondo sociologo, sopra nominato; mentre l'influenza dell'immaginario per così

dire *illusivo* sul "reale" è materia, e teoria, spesso ricorrente nel terzo autore, lo sloveno. E molto, va ammesso, di ciò che abbiamo di fronte ora, nella trasformazione del cittadino in consumatore-infante, conferma non poche intuizioni dei filosofi francofortesi. Una linea complessa di analisi anche lontane, in realtà, oggi si offrono in sintesi illuminante alla nostra lettura della società contemporanea. Poco riconosciuto, però, è ora un'ulteriore statuto, un'ulteriore dinamica apparsa in gioco, quando ci si trova di fronte la "falsa prospettiva mediatica": e cioè che, mentre si aziona questa *esclusione-sparizione*, tale "mancata apparizione" d'una certa realtà intellettuale (talvolta persino quella di punta), essa cade in tale ciclo malefico della sparizione proprio mentre nel frattempo si impone, in realtà, un altro, ulteriore movimento, ossia quello d'una pioggia di *contenuti paralleli maggioritari*, la cui forza ed il ruolo risiede proprio nell'affermazione pura di sé, mentre *nega-ricopre-allontana* qualsiasi alterità da sé e di sé.

Sì, si tratta della realtà politica, economica, così come di quella pseudoartistica ed intellettuale, che abbiamo oramai ogni giorno di fronte a noi, nel ciclo mediale che continua il proprio teatro e rappresentazione integrata tra i canali radiotelevisivi, i media e nuovi media: chi *domina* - Presidenti o Registi, Magistrati o Presentatori, Specialisti vari ed eventuali - lo fa ricorrendo alla strategia della *pura Quantità continua*, la quale si impone esattamente in quel medesimo punto d'apparizione mediale che, al contrario, vede esclusi gli "uomini della Qualità", cioè proprio gli intellettuali. La *falsa prospettiva* ipotizzata, nella logica della sparizione finora riconosciuta nei media e a causa dei media, si imporrebbe e completerebbe così con questa sua compresente dinamica "quantitativa", connessa alla messa-in-scena mediatica attuale, in un sistema ormai pienamente funzionale e strutturato nel quale è proprio la Quantità, come tale, ad imporsi come dinamica dominante e risolutoria dell'intero processo in gioco. Quando si dice "quantità" si dovrà intendere un movimento di messaggi mediali trattati secondo una precipua e quasi esclusiva logica di *pura accumulazione numerica* di essi: per la quale, così, si privilegia la comunicazione non come elaborazione di *com-plexità* critica, ma in quanto azione di Ripetizione e Cumulazione, che appare e si amplifica nella diffusione sua mediale. Sì, certo, anche - se non soprattutto - la *ripetizione del medesimo*, la replica a ciclo sistematico d'una certa presenza, sia di persone in continua apparizione sia dei loro, accumulati e ripetuti, discorsi. Su questa via, da tempo, si va costituendo un vero e proprio potere, il quale si impone in quanto *Quantità pura accumulata* - quantità, per esempio, di ripetuta *visibilità* pervasiva; in un processo che però, su questa via, impone non solo una Ragione Quantitativa supposta, ma anche una sua necessaria logica d'accettazione al corpo sociale, nobilitandosi così d'una metamorfosi in "qualità". Ecco, allora: la *falsa prospettiva* è quella coordinata con un certo, nuovo "Regno della Quantità"- che è progetto politico ed economico, quanto "culturale" a sua volta, in questa sua rinnovata ed equivoca maniera di essere.

E' da comprendere che tale *Quantità-come-Cumulazione* di Ripetizioni è fattore già riconosciuto centrale in due ambiti qui decisivi della società attuale: ovverossia nel *discorso pubblicitario*, il quale vive d'una Sistematica della Ripetizione come dispositivo decisivo del suo stesso messaggio, così come nel *discorso politico* votato al cosiddetto "maggioritario", oggi divenuto l'unico vero destino quasi inerziale dell'ideologia e della prassi politica correnti. La Maggioranza come unico destino, e al tempo stesso il "migliore" - perché basato sul puro calcolo della "maggiore quantità" cumulata - si è imposto quasi come una sorta di "legge di natura" nelle ideologie politico-civili attuali. Ma essa trova un suo ben noto corrispettivo nella logica televisiva - e poi multimediale - connessa al fenomeno dell'Audience: dimensione per eccellenza connaturata alla ricerca della Maggioranza, intesa in fondo come pura *cumulazione di contatti* editoriali. Sulla cui linea, va riconosciuto lo sviluppo di un vero e proprio processo ideologico, il quale già da vent'anni ha influito e poi rifluito su quasi ogni atto ed aspetto delle nostre scelte civili, critiche e politiche, senz'altro economiche. È, per così dire, l'Industria Culturale e la fine dell'Industria Culturale stessa, la quale si scioglie nell'asse *Quantità-Ripetizione-Visibilità*, che mentre ne afferma la massima applicazione nella conversione in merce del sapere e dell'arte, nel frattempo va sacrificandone ogni brandello, in un flusso che ne compromette infine persino lo stesso aspetto di merce, in quanto feticcio, gioco seduttivo, recupero simbolico. E' il destino della *massa che crea massa*, per dirla proprio con Baudrillard.

Si, guardatelo ed osservatelo: è l'uomo più importante nell'incarico politico del nostro paese, ed è al contempo, in realtà, l'uomo della Quantità-Maggioranza più eloquente ed evidente rispetto ad essa, poiché tutta basata, la sua comunicazione - e perciò anche la sua politica, il suo "valore sociale" - sul puro esercizio della Ripetizione della Presenza, e con essa ad una Cumulazione quotidiana di *apparizioni-comunicazioni*, o di *comunicazioni-apparizioni* forse meglio detto. E come lui, in posizioni meno "importanti" ma sempre più o meno di spicco e responsabilità, tanti altri, i quali dunque vivono il loro privilegio, in gran parte, attraverso il ricorso ed il funzionamento dentro tale sistema, che infine ricostruiremo e definiremo quale *falsa prospettiva della Quantità-Maggioranza*, in atto per tramite dominante e dominatore dei media.

Non è il web la via di salvezza - esso è piuttosto la *via di fuga*, lo è stato ed ancora lo sarà, per tutti i contenuti non generalisti, più qualificati ed evoluti, via via costretti a scomparire dagli spazi più materiali, più vicini, quelli in realtà davvero tangibili.

Accanto a tale accesso alla quantità/ripetizione/maggioranza ac-cumulate va però anche riconosciuto un altro fattore decisivo in questa dinamica, che è di comunicazione quanto di potere: ossia, l'*accesso* stesso privilegiato ad una *posizione di visibilità immediata*, cioè ad uno *spazio* più tangibile, più visibile e socialmente condiviso, in cui quella stessa logica di Cumulazione e Ripetizione trova la sua continua occasione di apparire. Queste due condizioni, la Quantità e lo spazio Visibile-Occupabile, sono oggi da considerarsi come i due dispositivi fondamentali di penetrazione ed affermazione del potere.

Si comprende allora così come, nel mondo *ipermediale* attuale, una seppur "illusiva" e falso-prospettica *disparizione* d'una certa sfera intellettuale, finisca per rendere funzionale però una nuova dinamica, sottile e tradizionale al tempo stesso, del potere, in un processo nel quale l'esclusione della Qualità si trova doppiata dalla piena apparizione affermazione della Quantità, e la pura visibilità della Cumulazione finisca per sovrapporsi e dominare sulla stessa società, a dispetto ed oltre le più sensibili e raffinate analisi dell'Informazione ("informazione", però, qui è da intendersi come quella tratta dal pensiero e dal ragionamento, frequentata dagli uomini liberi del sapere e della ricerca, e non nel senso di "notifica quotidiana mediatica", o di "comunicazione ufficiale", istituzionale, di "news").

Vi è quindi una grave dinamica agente a diversi livelli, con la quale si sta cominciando a delineare un possibile, progressivo destino non solo di un certo intervento intellettuale magari sparito dalla televisione, ma dello stesso statuto del pensiero, della critica, del sapere in quanto tali. Infatti, come dedotto, si insinua una dura lotta epocale tra un certo "Regno della Quantità" e l'antica, ineludibile "Forza della Qualità", così come tra la sinistra potenza della Cumulazione e la Ragione della Vera Informazione. Al cuore intimo della questione, sta in definitiva un rinnovato profilo del discorso persuasivo, della Persuasione stessa: la quale passa dall'intreccio della già nominata *com-plexitas* - ossia, della flessione *divaricata-e-riunita* delle *differenze riscontrabili* nel mondo - da parte degli uomini pensanti e ricercatori, che chiedono un necessario tempo e spazio al percorso di ascolto davanti loro, alla solerte ed immediata Quantitas che s'accumula e si fa Maggioranza, e così s'impone quale scena unica, esclusiva, privilegiata alla *percezione* - è sempre una sfida sulla *percezione-prospettiva* - di massa, a sua volta divenuta quasi ormai unica via di incidenza sociale e riconoscimento civile. Tutta questa contraddizione va pienamente compresa ed identificata nei suoi ambigui passaggi, perché la posta in palio potrebbe essere la stessa esistenza, in futuro, del mestiere intellettuale in quanto tale, e ancor di più della sua possibilità d'*influenza sociale*, sempre più in questa dinamica della *falsa prospettiva della maggioranza* costretta ad un ristretto lavoro, se non di supporto - più o meno indesiderato - allo stesso sistema, in zone comunque minoritarie del riscontro sociale, in contesti discussori dove è la *separazione* la cifra dominante: *separazione* degli intellettuali dalla loro stessa società, *separazione* degli intellettuali gli uni dagli altri, *separazione* del Discorso della Qualitas dagli Accessi della Quantitas, secondo la dominante mediatica contemporanea.

Intellettuali della Ragione Informativa, in realtà, ancora esistono, amici che ascoltate e leggete: essi ancora producono e forse meglio, o almeno non peggio, di tante altre grandi epoche passate. Andiamoceli dunque, come sempre, di nuovo a cercare - ma, ora, con la consapevolezza di dover combattere le spire illusorie della Quantità, ed il suo ambiguo prodotto del "Gran Valore" - che è materia di altra discussione ed analisi -, cioè quando la stessa Cumulazione vorrebbe farsi *evento*, "genio", "grand'autore" nel medesimo campo del valore intellettuale ed artistico. Tutti fenomeni caricati dalla forza della *semplice Maggioranza banale*, e che ci inchiodano già da troppo tempo in questo incantesimo di sparizione.

Che è una *sparizione* non solo dei pensieri, ma anche dei piaceri e dei più intimi, ormai quasi indicibili desideri.

Tra le cose più sfuggenti alla nostra condizione attuale, vi è il senso e la forza d'un combattimento. Ha ancora senso, oggi, *combattere* - di combattere per qualcosa ? Combattere è per vincere, vincere è per cambiare: ma si può credere, oggi, di combattere per cambiare ? Tutto quanto l'orizzonte che percepiamo sta infatti oggi sotto la coltre d'un incantesimo, il quale ci amplia a dismisura la veduta, come stessimo più in alto e fossimo più grandi di tutte le cose del mondo, che ora ci paiono e ci ritornano piccole, e quindi pure caducee nel destino di tempi e spazi divenuti più vasti; una prospettiva falsata, ma operante, per l'azione d'una seconda pelle del mondo, quella che la noosfera mediatica ha imposto sulle teste degli uomini e i loro sguardi. Ma il mondo è ben più grande di noi, e tutto lo cambia anche dei nostri piccoli millimetri, come terremoti. Ed un combattimento, tra i più decisivi, oggi sembra *s-comparire*, ma sotto la falsa azione proprio d'un'illusione prospettica. Esso è il ruolo ed il senso del lavoro intellettuale, e dei suoi rappresentanti, gli intellettuali : l'intellettuale nel tempo del digitale, tanto potente nei suoi ultimi regni delle burocrazie accademiche, quanto invisibile e inudibile, nella scena sociale di oggi. Viene persino qui da chiedersi: ma esistono, ancora, gli intellettuali - servono, sanno, *valgono ancora qualcosa*, le loro arti e mestieri ?

Ed un combattimento, tra i più decisivi, oggi sembra *s-comparire*, ma sotto la falsa azione proprio d'un'illusione prospettica. Esso è il ruolo ed il senso del lavoro intellettuale, e dei suoi rappresentanti, gli intellettuali : l'intellettuale nel tempo del digitale, tanto potente nei suoi ultimi regni delle burocrazie academiche, quanto invisibile e inudibile, nella scena sociale di oggi. Viene persino qui da chiedersi: ma esistono, ancora, gli intellettuali - servono, sanno, *valgono ancora qualcosa*, le loro arti e mestieri ?

Cos'è Poetiche Digitali,

libro lungo di piccoli saggi, coerente progressione di discorsi, però immersa in tante brave distrazioni di pensieri, leggibile tutto nel senso numerato delle pagine oppure aprendolo ad un capitolo qualsiasi ?

Questo libro è una ricognizione. Come tutte le ricognizioni, è prima di tutto un movimento, anzi una camminata : ed infatti, ecco i due autori proporsi come due viandanti in cammino, i quali, proprio perché il cammino assieme li obbliga, cominciano a scambiarsi i loro pensieri, a costruire il rito d'un dialogo ogni volta con un nuovo argomento, in forma di breve saggio detto "stanza", come fosse una composizione medievale, un po' ritmata, poetica nel suo andamento di scrittura. Ma la cornice finzionale lieve del viaggio in ricognizione andante, in realtà, si apre ad un'altra, più sostanziale ricognizione: ossia l'ambizione di proporre con questo libro una specie di ricognizione storica del digitale dopo ormai vent'anni dal suo apparire, che fu una promessa come fosse una liberazione, ma oggi lotta anch'esso nelle tante contraddizioni del tempo capitalistico globale. I due compagni viandanti, allora, sono due figli storici della "grande narrazione digitale", i quali ne raccontano dal vivo le varie specificazioni concrete – l'avventura con i pixel, l'opera del download, il fronte sterminato del frammento in fuga di YouTube, la facilità di Première montatore o Photoshop correttore, la dialettica del buio nello spirito e dell'elettrico nel Remoto, la mano sui piccoli device ifonici ed ipadici nel passeggio o tra le mani, eccetera – ed al tempo stesso ne confessano, riconoscono i motivi più profondi, ne cercano le ragioni intrecciate. Quella della "rivoluzione digitale" infatti è già storia, cui necessitava oggi di farsi un po' riassumere, come in un viaggio di ricognizione tra i fenomeni più notevoli generati propriamente da essa: un viaggio partito dal riconoscimento dei suoi tratti, e da una nuova, originale distinzione, che capovolge l'idea sia del "postmoderno", sia della "fine delle grandi narrazioni", individuando invece proprio nel digitale la nuova "grande narrazione" di fine secolo scorso, e nella via ipermoderna – non "fine del moderno", superamento decadente di esso, ma il suo più pieno sviluppo e crescita, ipermoderno come culmine coerente dello stesso moderno nella sua tipica idea di liberazione, di smaterializzazione, di relativizzazione e di sconfinamento universali – il nodo in cui ci troviamo, accompagnati su di essa dal digitale stesso. Quindi, Poetiche Digitali è un viaggio nei meandri ipermoderni, nel regno di una "iper-", di un'ulteriorità che sempre chiama le nostre menti al superamento, inteso come continuo movimento, oppure come costante esercizio di distrazione, deviazione, salto della mente, ciò che il dominio offerto come virtuale sempre, nella grande Rete immateriale cognitiva, vorrebbe promettere e, alla sua maniera, anche realizzare.

La dialettica così del reale e del virtuale, del finzionale e del fattuale, dell'identità stessa e delle sue differenze si rivela e vivifica in questa serie di contenute ricognizioni "digitali", scendendo a interrogare tanti noti fenomeni, oggi, però, protagonisti non solo nelle speculazioni di sociologi e filosofi, ma nella vita quotidiana stessa, vita di oggetti e situazioni spesso affermatasi dominanti le cose d'ogni giorno. Dai computer e le loro ore d'attesa e scarico ai piccoli telefoni onnipotenti, dallo scatto fotografico ormai perpetuo ed invasore in forma schermica alle musiche ed il ritmo presenti ovunque nelle cuffie come nelle vie ed i negozi, fino all'immagine della tv nell'epoca del satellite o al nuovo gusto senza più Sala nè Rito del cinema divenuto pura sequenza in continuo streaming, e in tanti altri momenti ancora, cammina dunque questo passaggio a Nord ovest del digitale, nella sua epoca ipermoderna piena di luci, quanto di illusioni troppo spesso prive poi del reale, oppure troppo piatte su di esso.

In questo compito però, di un riassunto o d'una ricognizione, quasi persino a volte d'una sintesi, seppur per frammenti critici e solo da una visuale comunicativa, se non molto spesso estetica, di un certo nocciolo della nostra epoca, si è imposta anche una necessità parallela: quella d'uno stile, d'una forma caratteristica con cui proporsi e tramite i quali narrare questo stesso passaggio, questo viaggio nel tempo digitale. Ed ecco il rischio, ma con esso anche il piacere, di uno stile più letterario che solamente analitico, più melodico che accademico; da cui l'idea d'una rassegna, appunto, poetica digitale. Ed ecco pure, perciò, un lavoro nuovo, originale sulla lingua, la lingua italiana in questi recenti, lunghi anni quasi sempre inerme, passiva dentro simili campi di ricerca, subalterna all'impero coloniale anglomaniacale, dell'esterofilia insinuatasi oramai senza limite. In tale libro, invece, dal ricefluido alla senzafinitudine, dal micrologos allo striminghismo, dalla Remistura ed il continuatismo all'illuminatura, l'immediatismo o il devolumizzato, e a varie altre ancora, nuove parole inventate si offrono, sperando tramite di esse di trovare tanto i concetti necessari per nuove sistemazioni teoriche proposte quanto di meglio incuriosire, intrattenere l'attenzione dei lettori. Con le parole inventate, d'altronde, si propongono pure tante formule creative in un italiano più ritmico e musicale, come possono attestare espressioni quali estetica lucida, Indifferenza Patrimoniale, mediazione media, senso altèro opposto al Timbro, la Volontà fotografica Prima e la Volontà Seconda, il polimerismo concettuale, fino allo spleen dell'America o alla Costellazione di Ado, o ancora, al Regno Dispersivo o le suggestioni di Polar.

Perciò questo libro, di un viaggio metaforico tra le opere e i concetti del nostro tempo ipermoderno, parla certo a specialisti di comunicazione, di estetica ed antropologia, ma anche e forse più a tanti altri incuriositi lettori – poiché in esso molte cose, come detto, della vita quotidiana stessa di quest'epoca trovano elezione, cercando d'essere in un unico costruito prova teorica originale, riassunto di una storia e d'una stagione, ma anche invenzione letteraria e di scrittura, per una ritrovata voglia della nostra lingua, ed un certo piacere, forse, alla sua scommessa di lettura.

